

## IV

### Città e *Studium* a Vercelli (secoli XII e XIII)

CARLA FROVA

L'interesse recente per lo Studio di Vercelli si concentra quasi tutto sul documento del 1228<sup>1</sup>. Due le prospettive di analisi. La prima evidenzia il tema storiografico della fondazione, attraverso una lettura del testo in parallelo con quelli relativi a Tolosa e soprattutto a Napoli, che si propone di descrivere le condizioni generali che sono alla base della fondazione di uno Studio: penso al saggio di Classen su riforme e fondazioni universitarie<sup>2</sup>. Una analoga direzione di lettura, ma con una delimitazione più puntuale al problema dei rapporti città/*studium*, è stata indicata da Arnaldi, quando ha presentato il contratto vercellese come «prima (a nostra conoscenza) esplorazione sistematica dell'intera area del contenzioso universitario, cioè a dire delle possibili occasioni di attrito e di conflitto tra università e città». E ancora Arnaldi ha sviluppato in modo conclusivo la seconda prospettiva di ricerca, nell'ambito di una scelta storiografica che considera la migrazione come un avvenimento eloquente soprattutto per la storia della sede di partenza<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Due copie della *Carta studii* sono conservate nella raccolta dei *Biscioni* presso l'Archivio Comunale di Vercelli, una nel volume I a f. 395, l'altra nel volume IV a f. 455; per l'edizione in questa raccolta, v. R. ORDANO, *I Biscioni*, I/3, Torino 1956 (Biblioteca della Società storica subalpina, 178), pp. 69-74. Citerò il testo da questa edizione, come *Carta studii*. Il documento è più volte edito negli studi di storia dell'Università. Vedi per le storie locali: T. VALLAURI, *Storia delle Università degli studi del Piemonte*, I, Torino 1845, rist. anast., Bologna 1970 (Athenaeum, 2), pp. 215-221; L. BALLIANO, *Della Università degli studi di Vercelli*, Vercelli 1868, pp. 38-44; E. BAGGIOLINI, *Lo Studio generale di Vercelli nel medioevo*, Vercelli 1888, pp. 77-85 (solo traduzione italiana). Per le storie generali v. H. RASDHALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, Oxford 1895, nuova ed. a cura di F.M. Powicke e di A.B. Emden, Oxford 1936, II, pp. 337-341. Si vedano anche H. DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin 1885, rist. anast., Graz 1956, p. 278; RASDHALL, *The Universities* cit., I, p. 156; II, pp. 11-12, 26-28; G. KAUFMANN, *Die Geschichte der deutschen Universitäten*, I, Stuttgart 1888, pp. 176-178; R. PASTÉ, *Lo Studium Generale di Vercelli, in Medioevo Vercellese*, Vercelli 1926.

<sup>2</sup> P. CLASSEN, *Die ältesten Universitätsreformen und Universitätsgrundungen des Mittelalters*, «Heiderlberg Jahrbücher» 12 (1968), pp. 72-92, rist. in P.C LASSEN, *Studium und Gesellschaft in Mittelalter*, Stuttgart 1938 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 29), pp. 170-196.

<sup>3</sup> G. ARNALDI, *Le origini dello Studio di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, III, Vicenza 1976,

A conferma della giustezza di quest'ultima conclusione, il lavoro così svolto lascia davvero pochi spazi a una lettura del documento "dalla parte di Vercelli". Anche i punti che restano oscuri sembrano per lo più imputabili alla discontinuità della documentazione padovana (e bolognese) relativa alle origini; e non c'è quindi da sperare che possano ricevere molta luce da un'indagine focalizzata su Vercelli. Tutto questo per dire che il contratto che istituisce lo *Studio* generale, una reliquia così antica, un testo così ampio, così completo, conserva tutto il suo valore di provocazione alla ricerca, ma che in una prospettiva di storia vercellese deve perdere la sua centralità e diventare un documento tra gli altri. Questo mi sembra il suggerimento che dalla storiografia più recente viene a chi voglia studiare la cultura e le istituzioni scolastiche della città nei decenni che precedono l'episodio del 1228.

L'altro punto di riferimento storiografico è la ricchissima produzione che ha segnato la fine del secolo scorso e i primi decenni di questo nell'ambito sia della storia locale, sia della storia della scuola. Essa ha da tempo attirato l'attenzione su un ampio dossier di testimonianze relative ai temi che ci interessano, che si può integrare, ma soprattutto deve essere riletto ora, fuori dalle polemiche politico-ideologiche che facevano da sfondo a quegli studi e con la possibilità di collocarlo in un contesto cittadino che le ricerche più recenti consentono di delineare con precisione sempre maggiore.

Come centro universitario, Vercelli non ha certo un grande rilievo – l'interesse di cui è oggetto si brucia quasi tutto nell'episodio della fondazione –; ma in un censimento che analizzi le istituzioni scolastiche in rapporto a singole e diverse situazioni locali, al quale invita il tema di questo convegno, è, per le sue peculiarità, un punto d'attenzione che non si può evitare.

Fra XII e XIII secolo Vercelli è ancora una sede vescovile di rilevata presenza politica e culturale, capace di opporre una lunga resistenza alla volontà di affermazione delle istituzioni cittadine e di comporre in modo soddisfacente le lacerazioni interne, in particolare il contrasto tra le comunità canonicali di S. Eusebio e S. Maria. Le istituzioni comunali hanno già una lunga storia (la prima attestazione dei consoli è del 1141), mentre l'ultimo quarto di secolo vede l'organizzarsi delle forze popolari nelle due *societates* di S. Stefano e di S. Eusebio, e l'evoluzione, peraltro non lineare, verso il governo podestarile<sup>4</sup>. Il passaggio al secolo XIII è caratterizzato da vivaci iniziative della città nei confronti del territorio, sia di natura militare e diplomatica, sia di ordine poli-

tico territoriale con l'istituzione dei borghi franchi<sup>5</sup>. Grandi trasformazioni interessano di conseguenza la popolazione cittadina: essa vede riflessa nella sua consistenza e composizione sociale tutte queste vicende, che è possibile seguire grazie soprattutto alla documentazione conservata nel volume dei *pacta et conventiones* del Comune<sup>6</sup>. Altro elemento della fisionomia della città è la ricchezza di esperienze di vita religiosa comunitaria: accanto alla prestigiosa canonica eusebiana, e a quella più antica, ma ormai meno vitale, di S. Maria, il monastero di S. Andrea, dove nel 1219 il cardinale Guala Bicchieri trapiantava da Parigi i canonici regolari di San Vittore, centro di interessi filosofico-teologici subito illustrato dalla personalità di Tommaso Gallo<sup>7</sup>; il monastero benedettino di S. Stefano, che indipendentemente dalla soluzione del discusso problema della pertinenza a questo ambito dell'autore dell'*Imitatio Christi*, si delinea, grazie alla pubblicazione delle reliquie del suo archivio, come un centro profondamente radicato nel tessuto sociale vercellese<sup>8</sup>. Una menzione merita anche l'ospedale di Santa Brigida degli Scoti, istituzione che all'epoca della fondazione del 1228 e fino al 1345, quando fu definitivamente unita all'ospedale di Sant'Andrea, era sotto la diretta amministrazione dei canonici di S. Eusebio; tuttavia l'importanza di questo centro in rapporto allo *Studium* e come luogo di circolazione di libri, che non si può in nessun caso provare, è stata certamente esagerata da una parte della storiografia<sup>9</sup>.

pp. 5-35: 9; G. ARNALDI, *Le origini dello Studio di Padova. Dalle migrazioni universitarie del 1222 alla fine del periodo ezzeliano*, «La Cultura», 15 (1977), pp. 90-118.

<sup>4</sup> V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medioevo*, 2 voll., Vercelli 1857-1861, rist. anast., Vercelli 1970; C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli*, 2 voll., Biella 1861-1864, rist. anast., Vercelli 1969; cfr. anche F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 482-488. Un recente e fondamentale aggiornamento delle prospettive storiografiche si trova nei contributi raccolti nel volume *Vercelli nel secolo XIII. Atti del primo congresso storico vercellese. Vercelli 2-3 ottobre 1982*, Vercelli 1984.

<sup>5</sup> P. VACCARI, *Una fase singolare nella storia del comune vercellese*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 37 (1935), pp. 7-16; F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979; F. PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici*, «Bollettino storico vercellese», 16-17 (1981), pp. 5-43.

<sup>6</sup> G.C. FACCIO, *Il libro dei "Pacta et conventiones" del comune di Vercelli*, Novara 1926 (Biblioteca della Società storica subalpina, 97).

<sup>7</sup> Oltre alla bibliografia che avrà occasione di citare in seguito, v. MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., II, pp. 8-9, 127-130; BAGGIOLINI, *Lo Studio generale* cit., p. 61; R. PASTÈ, *Storia documentata dell'Abbazia di S. Andrea di Vercelli nel periodo medioevale, 1219-1466*, Torino 1902 (R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche province di Lombardia. Miscellanea di storia italiana, 38), pp. 347-458; R. PASTÈ, *Il cardinale Guala Bicchieri e l'Ospedale di S. Andrea*, Vercelli 1935; M. CAPPELLINO, *Tommaso di S. Vittore abate vercellese*, Vercelli 1978; R. ORDANO, *La basilica*, Vercelli 1981. Molte notizie sparse sulle istituzioni ecclesiastiche vercellesi forniscono inoltre le ricche note al volume di G. FERRARIS, *Le Chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli 1976.

<sup>8</sup> G. BOLOGNA, *Le pergamene di S. Stefano in Vercelli (1183-1500)*, Milano 1972, a proposito del quale vedi l'importante recensione di R. ORDANO, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 71 (1973), pp. 807-808. Le carte sono attualmente disperse in diversi archivi, cfr. le pp. XIV-XVI dell'introduzione all'edizione citata. Su Santo Stefano, vedi anche MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., II, pp. 143-151. Un ampio aggiornamento circa le discussioni sull'*Imitatio* in S. MARTINELLI SPANO, *L'autore dell'Imitazione di Cristo: recenti scritti nell'ambito di una secolare polemica*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 29 (1975), pp. 207-220.

<sup>9</sup> Vedi L. AVONTO, *L'ospedale di S. Brigida degli Scoti e il "Vercelli Book"*, Vercelli 1973. Per l'attenzione data all'Ospizio degli Scoti nel contesto della tesi sull'origine ecclesiastica dello *Studium*, vedi *infra*, n. 39.

L'evoluzione urbanistica traduce visibilmente l'effervescenza della città, meta di rilevanti flussi migratori, e cantiere di grandi imprese architettoniche, prima fra tutte la nuova chiesa di S. Andrea e gli annessi edifici conventuali, consacrati nel 1224<sup>10</sup>. È questo lo spazio nel quale dobbiamo collocare quei progettati 500 *hospitia* per gli studenti e l'attività dei *taxatores* ad essi proposti dal contratto con i padovani<sup>11</sup>.

Ancor più eloquente per noi la traccia che la città e le sue istituzioni lasciano di sé nella produzione documentaria, particolarmente abbondante a partire dalla metà del XII secolo. Questo è naturalmente un primo elemento da rilevare, così come è importante osservare che proprio negli anni immediatamente anteriori al 1228 si colloca la prima (a nostra conoscenza) iniziativa di raccolta sistematica, e parziale trascrizione, di documenti relativi ai primi decenni di vita del Comune, il già ricordato volume dei *Pacta*, databile al 1224, completati in breve dai 2 volumi degli *Acquisti* e dai 2 delle *Investiture*: iniziative coeve alla fase più vivace di revisione statutaria, che culminerà con la prima compilazione conservata, quella del 1241. Allo stesso modo l'altra grande raccolta di materiale documentario, rappresentata dai 4 volumi del *Biscioni*, si ricollegherà, un secolo più tardi, alla formazione dello Statuto detto «nuovo»<sup>12</sup>.

Intorno al volgere del secolo fu anche copiato un primo gruppo di notizie dei *Necrologi Eusebiani*, fonte che ha fornito il contributo più consistente alla formazione del dossier documentario, cui ho accennato, relativo alle cosiddette «scuole preuniversitarie vercellesi»<sup>13</sup>.

Testimonianze in sé preziose per la storia della cultura cittadina, che consentono di cogliere una fase di grande e consapevole diffusione dell'uso della scrittura – e non solo della scrittura documentaria, a quanto ci attesta la biografia del canonico *magister* di S. Eusebio che «multa honesta atque utilia ad memoriam retinendam suo tempore conscripsit»<sup>14</sup>, queste raccolte documenta-

rie sono un ricco repertorio di notizie sui protagonisti – luoghi, personaggi, strumenti – che appartengono, in senso lato, alla storia della scuola. Gli accenni, in atti dell'archivio capitolare, a *scholae* localizzate nel chiostro di S. Eusebio sono da ricordare, anche se è eccessivo il rilievo dato ad essi dalla storiografia più antica, sempre preoccupata di ritrovare i segni, anche visibili, della presenza di istituzioni scolastiche consolidate già in epoche remote: la menzione più significativa è quella di una *porticus grammaticae* in un atto del 1149, mentre nei decenni successivi sono citati più genericamente le *scolae*, il portico *iuxta scholas*, in un caso con la specificazione che si tratta di *scolae cantorum* (1185)<sup>15</sup>. Certamente più importante è un passo contenuto nelle disposizioni testamentarie del canonico Cotta, ratificate dal vescovo e dal capitolo nel 1194, che permette di situare presso la sede vescovile un insegnamento di teologia, almeno tre decenni prima delle prescrizioni del Lateranense IV<sup>16</sup>. L'istituzione è attribuita al vescovo allora in carica, Alberto (1185-1204), che, nella biografia abbastanza ampia riservatagli dal necrologio eusebiano, è descritto come colui che «ab ineuntis etatis sue primordiis litterali militie mancipatus, in liberalibus disciplinis et humanarum legum scientia coevos suos brevi tempore antecessit», senza che tuttavia, tra i suoi molti meriti, sia ricordato quello di promotore degli studi teologici<sup>17</sup>. Della testimonianza del necrologio può essere utile rilevare la connessione che vi si stabilisce tra la cultura giuridica di Alberto e la restaurazione della sede vescovile da lui operata «Cumque sensu profundus esset... etc... et in utroque iure peritus, a grandi alieno ere ipsam ecclesiam quantocius liberavit, possessiones auxit, edifitia construxit et iura illibata defendit».

La questione della cattedra di teologia è un punto importante nel dibattito sull'origine dello Studio di Vercelli. Finora è stata utilizzata dalla storiografia più antica<sup>18</sup> soltanto come elemento per anticipare la data d'origine dello *Studium*, con ipotesi tutte inaccettabili: la meno fondata – che non varrebbe neppure la pena di ricordare, se non avesse lasciato sensibili tracce nella letteratura – è quella legata alla descrizione di Cotta non come canonico, ma come *publicus professor* di Sacra Scrittura nell'Università, che sarebbe stata allora già fiorente<sup>19</sup>.

nimiam sterilitatem et postmodum subitam et insperatam fertilitatem, notavit insuper Galliatum atque Trecati, Terdone, Mediolani, Creme ab imperatore Frederico factas destructiones et alia quedam que in hoc breviario continentur».

<sup>15</sup> D. ARNOLDI, F. GABOTTO, *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, 2 voll., Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 70 e 71) I, doc. 141 (a. 1149), p. 74; II, doc. 350 (a. 1185), p. 162; doc. 351 (a. 1185), p. 163.

<sup>16</sup> ARNOLDI, GABOTTO, *Le carte* cit., II, doc. 564 (a. 1194), pp. 320-322. Cfr. *infra*, testo corrispondente alle note 20-22.

<sup>17</sup> *Necrologi*, VI, p. 6 (a. 1214).

<sup>18</sup> Vedi *infra*, testo corrispondente alle note pp. 44-49.

<sup>19</sup> Vedi la discussione di questo errore, che è ripreso anche da Cibrario, in BAGGIOLINI, *Lo Studium generale* cit., pp. 68-69.

<sup>10</sup> G.C. FACCIO, *Le successive cinte fortificate*, Vercelli 1973; G. GULLINO, *Forme abitative a Vercelli*, Vercelli 1980. Per S. Andrea, vedi la bibliografia citata a nota 7.

<sup>11</sup> *Carta studii*, p. 70.

<sup>12</sup> Cfr. MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., *passim*; R. ORDANO, *I Biscioni* cit., introduzione.

<sup>13</sup> G. COLOMBO, *I Necrologi Eusebiani*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 2 (1897), pp. 81-96, 210-221, 383-394; 3 (1898), pp. 190-208, 279-297; 4 (1899), pp. 349-364; 6 (1901), pp. 1-15; 7 (1923), pp. 366-374; R. PASTÉ, *Necrologi eusebiani*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 25 (1923), pp. 332-355. Citerò d'ora in poi questa edizione come *Necrologi*, facendo seguire l'indicazione dell'annata del «Bollettino» e delle pagine. Presso gli storici della scuola, questa fonte ha goduto di significativa fortuna storiografica soprattutto tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Si veda per tutti G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia. Il medio evo*, 2 voll., Palermo 1914, rist. anast., Firenze 1980, II, pp. 333-334 e *passim*. Un'ampia schedatura dei necrologi per gli aspetti che ci interessano è già in L.C. BOLLEA, *Un codice umanistico vercellese*, «Bollettino storico bibliografico subalpino» 26 (1924), pp. 222-244, 225-231.

<sup>14</sup> *Necrologi*, III, doc. 426 (a. 1186), pp. 283-284: la notizia è riferita a *magister* Petrus de Cotio; di lui si descrive l'attività storiografica, della quale peraltro non resta traccia: «...multa onesta atque utilia ad memoriam retinendam suo tempore conscripsit, videlicet temporum quorundam

Grazie al suo testamento, la figura del canonico Cotta (da Gabotto, ma senza prove convincenti, ritenuto un unico personaggio con Petrus de Cotio, il cronista ricordato *divinis et secularibus litteris adprime eruditus*)<sup>20</sup>, ci è nota in molti particolari, che indirettamente possono testimoniare degli interessi della scuola vescovile. Soprattutto prezioso è l'inventario della sua biblioteca, che lega ai canonici con l'obbligo di concedere la facoltà di fare copie dei libri solo al *doctor in teologia*, però «non omnium simul sed eorum dumtaxat quos pro tempore in scholis legerit»<sup>21</sup>. I libri così acquisiti costituiscono una sezione importante del patrimonio di testi a disposizione del capitolo vercellese negli anni intorno alla fondazione dello *Studium*: un materiale che attende ancora di essere studiato sistematicamente nella prospettiva di un'analisi sulla cultura a Vercelli tra XII e XIII secolo. Cotta lascia al capitolo eusebiano, oltre a un'ampia raccolta di testi biblici, la *Regula pastoralis*, scritti di Ugo di San Vittore e le *Sentenze* di Pietro Lombardo. Al di là dell'elenco, colpisce la precisione del riferimento al lavoro filologico di cui questi testi sono stati oggetto: «Prescripti libri omnes tercio correcti fuerunt cum libris bone memorie Petri Lombardi et Magistri Herberti et Magistri G., exceptis medietate Ezechielis et Daniele et epistulis Pauli et actibus apostolorum... qui tantum bis»<sup>22</sup>.

A parte il caso di Cotta, la prosopografia dei maestri vercellesi di questi anni ci si presenta piuttosto incerta. La documentazione conserva notizie che lasciano spazio alle più diverse ipotesi. Molti nomi che, almeno dubitativamente, possiamo collegare ad una attività nell'ambito della cultura letteraria, fanno ancora parte con certezza del capitolo di S. Eusebio, qualcuno di quello di Santa Maria, o in generale appaiono in rapporto con la curia vescovile; per alcuni, che appaiono in atti conservati dagli archivi del Comune, non c'è alcun riferimento ad ambienti ecclesiastici.

Dei tanti canonici che sono ricordati con la qualifica di *magistri*, titolo che, dato l'ambiente, indica sicuramente il possesso di una certa cultura scolastica, se non, come ha precisato in questo convegno P. Riché per il capitolo di Novara, lo svolgimento di un'attività didattica, non si può quasi mai dire se

svolgesse la loro opera nella scuola cattedrale: soprattutto è difficile avere di questa un'idea precisa. Ma è possibile definire alcuni caratteri di un ambiente culturale: che da un lato coltiva le attività più direttamente legate alle esigenze della vita liturgica (i magistri che sono *cantores egregi e lectores industrii*)<sup>23</sup> e gli interessi che rimandano alla tradizionale formazione nelle discipline del trivio («magister Medardus in gramatica et dialetica doctor precipuus et in retorica orator mirificus») <sup>24</sup>; ma, specialmente nel periodo più recente, mostra anche le tracce di una cultura più specializzata: verso la fine del secolo Rufino è *peritus in theologia* (non nelle più frequentemente citate *divine littere*) *et in phisica arte*<sup>25</sup>, e come lui molti, nella seconda metà del secolo XII e nel primo quarto del XIII, sono ricordati come *phisici*, in un caso con la distinzione dei due livelli: «in arte phisica peritus et in experientia huius utilis et exercitatus»<sup>26</sup>. E i documenti ricordano infine i canonici «divinis et humanis legibus instructi, in legibus secularibus astuti». Due legati di libri di cui abbiamo notizia, oltre a quello di Cotta, hanno per oggetto un *Decretum Gratiani*, già nel 1163, e di nuovo le *Sententie* di Pietro Lombardo<sup>27</sup>.

Fuori degli ambienti ecclesiastici le testimonianze sono naturalmente molto più scarse. Anche per Vercelli, gli studi di storia della cultura sono stati profondamente segnati da due propositi contrapposti, da un lato quello di rivendicare la continuità, la vitalità e la preminenza della cultura ecclesiastica, dall'altro quello di sottolineare l'autonomia delle iniziative «laiche».

Soltanto a prezzo di forzature, i sostenitori di un'origine tutta laica dello *Studium* hanno potuto utilizzare, come prova dell'esistenza in Vercelli di scuole cosiddette libere, che sarebbero gli incunaboli dell'Università, le scarse presenze nei documenti di maestri dei quali non è precisato lo stato ecclesiastico o l'attività in centri di vita religiosa. È utile più in generale osservare come le testimonianze a cavallo tra XII e XIII secolo, specialmente quelle rappresentate dai documenti di cittadinanza e di abitazione, indichino che Vercelli costituisce un luogo di attrazione anche per gli esponenti di ceti profes-

<sup>20</sup> Prefazione a ARNOLDI, GABOTTO, *Le carte* cit., II, XI.

<sup>21</sup> ARNOLDI, GABOTTO, *Le carte* cit., II, pp. 320-322.

<sup>22</sup> Tracce di un lavoro di revisione del testo che può corrispondere a quello descritto nell'inventario si trovano nei manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli XXIV (contenente il Libro dei re e i Paralipomeni), XLIV (contenente il Levitico e i Numeri), LIX (contenente la Genesi e l'Esodo). Sempre del lascito di Cotta è conservato nella biblioteca il ms. CXVI con scritti di Ugo di San Vittore. Particolarmente interessanti in questo gruppo di manoscritti sono i *notabilia* e gli appunti di lettura, di interesse scolastico, grammaticale e retorico, e di altra natura, apposti nei margini, in più punti fittamente, da un'unica mano. Cfr. R. PASTÈ, *Vercelli. Archivio capitolare*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, A. Sorbelli, XXXI, Firenze 1925, pp. 73-128. In assenza di uno studio sistematico sulla biblioteca capitolare, alcuni spunti interessanti conserva ancora l'opera di G. ANDRES, *Lettera al sig. abate Giacomo Morelli sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara, e di Vercelli*, Parma 1802, pp. 77-110: non vi si tratta dei libri di Cotta, ma si analizza ampiamente il contenuto della biblioteca, soprattutto per quanto riguarda la letteratura giuridica, e in particolare la canonistica.

<sup>23</sup> *Necrologi*, II, doc. 64, p. 92; III, doc. 290, p. 197; VII, doc. 757, p. 367. Per una discussione sul significato del termine *magister*, cfr. anche J. FRIED, *Die Entstehung des Juristenstandes im 12. Jahrhundert*, Köln-Wien 1974, pp. 10-11 e note.

<sup>24</sup> *Necrologi*, XXV, doc. 914, p. 350.

<sup>25</sup> *Necrologi*, II, doc. 127, p. 215. Rufino è collegato anche al capitolo di S. Maria.

<sup>26</sup> *Necrologi*, II, doc. 103, p. 211; cfr. oltre al Rufino citato a nota precedente, ancora VII, doc. 757, p. 367.

<sup>27</sup> *Necrologi*, II, 89, doc. 40 (a. 1163: «Venerandus dominus Petrus de Rodoblo huius ecclesie archidiaconus divina et humana sciencia peritus... Decreta insuper Gratiani fratribus dedit, tali pacto et conventionem, ut fratres qui domini essent semper presto haberent, et nullo tempore ab ecclesia separeretur»). Anche in questo caso le preoccupazioni del donatore testimoniano la vivacità dell'ambiente della canonica eusebiana e i suoi specifici interessi. Il libro lasciato da Giacomo di Robbio, che era zio di Pietro, il cronista sopra ricordato, va forse identificato con il ms. XXV della Biblioteca capitolare. Per il lascito delle *Sentenze* di Pietro Lombardo cfr. *Necrologi*, IV, doc. 632 (a. 1221).

sionali che in vario modo si caratterizzano per la loro formazione letteraria: non solo maestri, ma anche medici e notai<sup>28</sup>. Al di là di queste notizie sparse, i notai vercellesi possono essere studiati soltanto attraverso la produzione documentaria che rappresenta il risultato della loro attività professionale. Una ricerca di questo tipo, che in altri contesti si è rivelata decisiva per la ricostruzione delle vicende di cui ci occupiamo, non è qui nelle mie possibilità<sup>29</sup>.

Ho finora raccolto notizie sparse e segmenti di biografie poco più che anonime. Di alcuni personaggi ben altrimenti noti nella storia della cultura vercellese di questo periodo non è qui possibile trattare se non per cenni: alcuni aspetti della loro vita e attività sono già stati, d'altra parte, oggetto di studi specifici. Del cardinale Guala Bicchieri si deve dire che incarna nella sua persona le complesse relazioni che legano, all'interno della società vercellese, la classe dirigente cittadina, l'ambiente della canonica eusebiana e quello del monastero di S. Andrea, luogo di nuove esperienze culturali e religiose<sup>30</sup>. Membri della sua famiglia occupano cariche importanti nel comune: uno zio è console, come, nel 1180, il padre, prima di partire per la crociata dove guiderà i cristiani all'assedio di Aciri; altri familiari appartengono al capitolo della chiesa metropolitana, dove egli entrò *puer* nel 1187 – tra gli altri fu eletto canonico con lui il futuro vescovo di Torino Giacomo Carisio<sup>31</sup>.

Già si è detto della fondazione del monastero di S. Andrea: il cardinale lasciò quella comunità erede di tutti i suoi beni, che includevano un cospicuo patrimonio librario; l'inventario della biblioteca di Guala è certamente una testimonianza preziosa per ricostruire la biografia intellettuale<sup>32</sup>, mentre solo a

<sup>28</sup> Da uno spoglio del volume dei *Pacta et conventiones* per gli anni prossimi alla data di fondazione dello *Studium*, si possono segnalare in questa prospettiva il doc. 143 (a. 1190), p. 231 (a. 1215), p. 327 (a. 1219). Cfr. FACCIO, *Il libro dei "pacta et conventiones"* cit., pp. 233, 269, 327-329.

<sup>29</sup> Non sembra possibile utilizzare in questa prospettiva, come si ricava dallo stesso commento dell'editore, la testimonianza di una breve raccolta di testi giuridici e formule notarili, tra cui un «sacramentum fidelitatis notariensis artis», per il quale si propone una localizzazione in Piemonte, escludendo l'origine bolognese, e una datazione nei primi anni del Duecento: testimonianza che da un certo momento in poi – ma bisognerebbe poter stabilire quale – riguarda più direttamente la storia di Vercelli, dato che da un'epoca vicina a quella di redazione entrò nel locale Archivio capitolare. Cfr. I. SOFFIETTI, *Testi giuridici e formule notarili e giudiziarie nel codice 176 dell'Archivio capitolare di Vercelli*, «Rivista di storia del diritto italiano», 51 (1978), pp. 5-40.

<sup>30</sup> Per Guala Bicchieri, oltre alla bibliografia sulla storia di Vercelli già citata, vedi VALLAURI, *Storia delle Università* cit., pp. 14-15; BAGGIOLINI, *Lo Studio generale* cit., pp. 60-61, 73; BOLLEA, *Un codice* cit., p. 238; PASTÉ, *Il cardinale Guala Bicchieri* cit.; e soprattutto il profilo di C.D. FONSECA, in *Dizionario biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 314-324, s.v. *Bicchieri, Guala*. Il necrologo eusebiano disegna il profilo culturale del cardinale e ne ricorda l'attività politica e diplomatica, cfr. *Necrologi*, III, p. 280 (a. 1227).

<sup>31</sup> Vedi PASTÉ, *Storia documentata* cit., pp. 353-357; C.D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, Milano 1968, a proposito del quale vedi R. ORDANO, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 68 (1970), pp. 323-325.

<sup>32</sup> Redatto nel 1227, al momento della consegna del lascito all'abate di S. Andrea, Tommaso, fu pubblicato dall'abate Frova, sotto lo pseudonimo di Filadelfo Libico, nella sua vita del cardinale:

partire dal 1227, *terminus a quo* per l'ingresso dei libri nel patrimonio di S. Andrea, si può parlare di una sicura presenza di questi testi nell'ambiente vercellese. Il primo abate del monastero è Tommaso Gallo, che la storiografia locale ha trascurato di studiare come esponente delle correnti neoplatoniche del primo Duecento, assegnandogli una posizione controversa nella galleria delle glorie cittadine: è da un lato un discusso protagonista delle lotte che sconvolgono la città intorno alla metà del secolo, alle quali interviene a fianco di Pietro Bicchieri, discendente del cardinale, dall'altro un punto di richiamo intellettuale per la sua attività di maestro nella scuola di S. Andrea<sup>33</sup>. Di questa scuola poco si sa con certezza, mentre molte notizie, ad esempio quelle relative agli allievi, tramandate dalla tradizione, devono essere verificate<sup>34</sup>. La scuola di Tommaso è un altro dei luoghi che la storiografia «di parte ecclesiastica» evoca per stabilire un nesso tra scuole ecclesiastiche e origine dello Studio. Anche dopo la caduta dell'ipotesi che vorrebbe Tommaso, come il canonico Cotta, professore nello Studio generale, naturalmente prima del 1228, si perpetua, probabilmente attraverso il Tiraboschi, la convinzione che in S. Andrea fossero attivati gli insegnamenti non solo di teologia, ma anche di diritto canonico, i quali avrebbero avuto una diretta continuazione nelle cattedre dello *Studium*<sup>35</sup>. Nonostante tutto, la presenza di un altro centro di studi teologici, accanto a quello del capitolo della cattedrale, è un dato da ritenere.

Come si è visto anche in quest'ultima occasione, quando ci si accinge a recensire le testimonianze su questo controverso momento di storia della città e di storia della scuola, è difficile evitare di ripercorrere le vicende delle interpretazioni cui esse sono state sottoposte, e che, su piccola scala, rimandano l'eco di altri più impegnativi dibattiti. La discussione sul carattere laico o ecclesiastico della cultura cittadina che è all'origine della Università si giocò in prevalenza, come è noto, sul terreno di una storia delle istituzioni intesa in senso rigidamente positivistico<sup>36</sup>. Se ora del dibattito ideologico si è ormai perso

*Gualae Bicherii cardinalis vita a Philadelpho Libico scripta*, Mediolani 1767, rist. anast., a cura di C.D. Fonseca, Milano 1965, pp. 163-169; l'originale all'epoca si trovava ancora nell'archivio di S. Andrea; dall'edizione Frova il testo è ristampato in H. HESSEL, W. BULST, *Kardinal Guala Bicchieri und seine Bibliothek*, «Historische Vierteljahrschrift», 27 (1932), pp. 772-794: 781-785. Il necrologo di Guala ricorda il lascito in forma sintetica: vi si dice che il monastero di S. Andrea ebbe «copiam librorum sacre pagine, juris canonici et civilis atque liberalium arcium cum multis aliis bonis»; vedi *supra*, nota 30. Cfr. A. PARAVICINI-BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 25): il nostro documento è ricordato alle pp. 6-7 insieme con gli atti esecutori del testamento, che fu fatto a Roma il 29 maggio 1227.

<sup>33</sup> Vedi PASTÉ, *Storia documentata* cit., pp. 357-359; CAPELLINO, *Tommaso di S. Vittore* cit.

<sup>34</sup> Sulla presenza di sant'Antonio tra gli allievi di Tommaso Gallo, cfr. MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., II, pp. 8-9.

<sup>35</sup> Ampia discussione in BAGGIOLINI, *Lo Studio generale* cit., pp. 66-68.

<sup>36</sup> S. STELLING-MICHAUD, *La storia delle Università nel Medioevo e nel Rinascimento: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Le origini dell'Università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna 1974, pp. 153-217: 177-178.

l'eco, quelle scelte di metodo fanno ancora sentire i loro effetti. Nel nostro caso, non mi pare di poter condividere in tutto affermazioni anche recenti, come quella di R. Ordano: «Lo Studium generale di Vercelli sorse per volontà precisa e deliberata del Comune, indipendentemente dal fatto che all'ombra della cattedrale vi fosse una modesta scuola destinata prevalentemente alla formazione del clero»<sup>37</sup>. Esse esprimono tuttavia la giusta esigenza di dichiarare assolutamente insostenibile la tesi della continuità istituzionale tra scuola capitolare e scuole universitarie, con il relativo corredo di ipotesi fantasiose.

Conseguenza di questa vicenda storiografica è anche il fatto che qui, come altrove, quasi tutte le prove relative agli eventi che precedettero il primo episodio sicuro della vita dello Studio si presentano largamente inquinate. Lo scopo è, su ambo i fronti, di retrodatare l'inizio dell'istituzione, ritrovandone le testimonianze in epoca più o meno remota. Nel caso della storiografia cittadina, ciò presenta anche il vantaggio di salvare il carattere tutto indigeno dell'istituzione, diminuendo il significato dell'iniziativa dei padovani. Anche Vercelli avrà, molto più tardi ma analogamente agli *Studia* più famosi, una leggenda delle origini, che lo ricollegano all'opera di Carlomagno su suggerimento di Alcuino, leggenda confortata addirittura fantasiosamente dalla testimonianza archeologica dei resti di un antico edificio scolastico<sup>38</sup>. Sulla base di uno statuto di Guala Bicchieri per l'ospedale di S. Stefano degli Scoti, del 1224, che ancora Rashdall ritiene opportuno discutere, la città si vorrà fornita di un collegio per studenti poveri, variamente collocati nell'ambito della scuola della cattedrale o dell'Università<sup>39</sup>. In altri casi l'anticipazione della data di inizio dello Studio è resa possibile da una datazione inesatta delle testimonianze: così per il *consilium* a favore di Bianca di Castiglia, che Alberico di Rosate attribuisce a Uberto da Bobbio, «actu legens in Studio Vercellensi...» e che non

va collocato prima del 1228<sup>40</sup>. Così infine per una norma statuaria, che conterrà discutere qui un po' più ampiamente: vi si tratta dell'insegnamento della teologia, che abbiamo già individuato come un punto particolarmente importante. La storia della legislazione cittadina anteriormente alla prima compilazione conservata, quella del 1241, non è del tutto ricostruibile. Sappiamo tuttavia che ci furono varie riforme, alcune delle quali segnano i momenti di maggior tensione tra Comune e vescovo. Il patto del 1228 non è tramandato nella raccolta del 1241 – come abbiamo visto si conserva nelle due copie più tarde dei *Biscioni* – ma questi primi statuti conservati registrano, insieme con nuove disposizioni per lo *Studium*, alcune norme riprese dalla legislazione precedente. Alcune riguardano privilegi degli studenti e il finanziamento dell'impresa e sono sicuramente posteriori al patto del 1228 del quale riprendono le disposizioni: il capitolo 286 vieta il gioco d'azzardo, precisando che «predicta intelligentur exceptis scolaribus et eorum servitoribus, quibus licitum sit ludere in eorum hospiciis»<sup>41</sup>; i capitoli 290 e 298 contengono disposizioni sulla circolazione delle merci, con la solita riserva «salvis tamen condicionibus scolarium»<sup>42</sup>; il capitolo 317 fissa a un numero di 2000 lire la somma che il podestà può prendere in mutuo per il Comune, salvo che il mutuo non sia giustificato da eccezionali e importanti destinazioni, tra le quali il «pactum scolarium, que dantur dominis legum et aliis magistris»<sup>43</sup>. Forse traccia (e sarebbe l'unica, per quanto riguarda i nostri argomenti) della legislazione più antica è invece lo statuto 334, detto *antiquum* dalla letteratura: esso stabilisce che «potestas teneatur inquirere vel inquire facere inter annum novum et carlevarium et dare operam ad habendum Studium scolarium et infra octo dies post Pascha teneatur facere consilium ad campanam pulsatam quid super facto Studii facere potuerit»<sup>44</sup>. Il Mandelli, non contraddetto dagli studiosi successivi, data la disposizione intorno alla fine del secolo, durante l'episcopato di Alberto o quello di Lotario di Cremona, sembra per l'unico motivo che ciò gli consente di collegare l'episodio a due personaggi, dei quali il primo è legato all'istituzione della cattedra di teologia, il secondo – come argomenta Mandelli – «già famoso legista e professore all'Università di Bologna nel 1189, non avrà mancato di promuovere nella nostra Vercelli lo stabilimento generale dello Studio»<sup>45</sup>. Se il Mandelli ha comunque ragione, questo progetto di attivazione dello Studio resterebbe un episodio piuttosto isolato, e difficile da mettere in relazione con quello del 1228, distante venti o trent'anni. In caso contrario, e sempre che lo statuto non sia posteriore, coevo a uno dei tentativi di restaurazione dello *Stu-*

<sup>37</sup> R. ORDANO, *Vercelli nel medioevo*, Vercelli 1976, p. 19.

<sup>38</sup> Come le altre leggende di fondazione, anche questa presenta numerosi motivi che renderebbero storiograficamente interessante un'analisi non solo del suo formarsi (in questo caso non si hanno tracce di una fase medievale della leggenda, che, ancora accreditata nel tardo Ottocento, non è testimoniata prima del Settecento), ma anche sulle argomentazioni che in seguito furono addotte per dimostrarne l'infondatezza. Cfr. MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., p. 3; e più ampiamente BAGGIOLINI, *Lo Studio generale* cit., pp. 22-25.

<sup>39</sup> RASHDALL, *The Universities* cit., II, p. 27, n. 1. Nello statuto, pubblicato dal Frova in *Gualae Bicchieri cardinalis vita* cit., p. 32, non si parla esplicitamente di ospizio per studenti, ma per *pauperes clerici et alii indigentes*. Per la discussione precedente, vedi soprattutto MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., pp. 13-14. Ancora recentemente AVONTO, *L'ospedale* cit., p. 20, pur introducendo con cautela critica la tesi che vuole l'ospizio di Santa Brigida culla dello *Studium* vercellese, si attesta poi su posizioni funzionali alla tesi dell'origine ecclesiastica dello *Studium* stesso: «L'Ospedale di S. Brigida, presso cui il Guala iniziò il primo nucleo dell'Università costituita nel 1228, può dunque esser stato adibito a luogo di soggiorno per studenti poveri inglesi...»; da ciò poi si deduce (p. 26) che anche la storia del celebre *Vercelli Book* (CXVII della Biblioteca capitolare) sia da ricostruire alla luce del rapporto istituzionale che avrebbe collegato Santa Brigida e il capitolo della cattedrale con lo *Studium*.

<sup>40</sup> Cfr. MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., II, pp. 11-12; BAGGIOLINI, *Lo Studio generale* cit., pp. 85-86.

<sup>41</sup> *Statuti del comune di Vercelli dell'anno 1241, aggiuntivi altri monumenti storici dal MCCXLIII al MCCCXXXV*, a cura di G. Adriani, Torino 1877, pp. 205-206.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 207-208 e 212-213.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 226-227.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 232-234.

<sup>45</sup> MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., II, p. 14.

*dium*, potrebbe anche costituire l'antefatto dell'accordo del 1228, dalla parte di Vercelli, la cui capacità di iniziativa nei confronti dei padovani sarebbe in questo caso messa in maggiore risalto.

La testimonianza più discussa alla quale mi riferivo poco fa, è contenuta nel capitolo 387: «Item statut et ordinat quod remanente Studio generali Vercellarum et permanentibus condicionibus que sunt inter Commune Vercellarum et scolares quando aliorum doctorum fit electio prima de theologo uno fiat, qui particeps sit salarii... nec obstet quod non nominatur theologus in condicionibus illis»<sup>46</sup>. La data proposta dalla storiografia più antica è il 1224. Questa ipotesi aveva un triplice vantaggio: anticipava di quattro anni rispetto al patto del 1228, l'istituzione di un insegnamento pubblico di teologia; rimandava ancora più indietro all'epoca delle *condiciones* qui citate l'inizio dello Studio; evitava l'ostacolo rappresentato dalla precisazione «nec obstet quod non nominatur theologus in condicionibus illis», ostacolo che indubbiamente esiste sia che le *condiciones* si intendano quelle stipulate nel 1228 (dove il teologo c'era), sia che si pensi a un patto successivo che non dovrebbe avere avuto luogo dato che quello del 1228 doveva valere per otto anni<sup>47</sup>. La datazione al 1224 è stata infatti largamente seguita ed è accolta anche da Vallauri<sup>48</sup>. Ma nasce come già segnalava Mandelli da un errore di lettura nella annotazione cronologica a margine dello statuto che si deve invece collocare con certezza nel 1234/35, all'epoca della riforma degli statuti operata dal frate minore milanese Enrico che introdusse anche alcune importanti norme a tutela delle libertà ecclesiastiche<sup>49</sup>. La discussione fa emergere sullo sfondo le contrastate vicende della cattedra di teologia in cui certamente hanno una importanza decisiva lo stato dei rapporti tra Comune e autorità ecclesiastica e l'iniziativa che l'uno o l'altra riesce a imporre all'avversario nei momenti di tensione. Così all'istituzione dei *theologus* nel 1228 dovette seguire una cessazione dell'insegnamento in deroga al dispositivo dell'accordo che ne stabiliva l'intoccabilità per otto anni, fino al ripristino nel 1234/35, che non si sa quanto successo possa aver avuto, dato che negli anni immediatamente successivi la città fu a più riprese colpita dall'interdetto ecclesiastico, che naturalmente proibiva tra l'altro esplicitamente che «scolares in ipsa civitate ulterius morarentur».

Che le vicende della cattedra di teologia dovessero essere un capitolo importante in una storia raccontata dalla parte dei Vercellesi lo si poteva già

<sup>46</sup> Cfr. *Statuti* cit., p. 272.

<sup>47</sup> Cfr. *Carta studii*, p. 74: rettori e scolari promettono «quod universum Studium Padue veniet Vercellis et moretur ibi usque ad octo annos». Tuttavia quest'ultima argomentazione potrebbe avere qualche debolezza, sia perché la clausola degli otto anni potrebbe non intendersi per l'insieme degli articoli del patto, sia perché essa non è formulata troppo rigidamente; segue infatti: «si tamen non poterint, non teneantur».

<sup>48</sup> VALLAURI, *Storia delle Università* cit., pp. 18-20.

<sup>49</sup> MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., p. 11: l'autore suppone che le *condiciones* cui qui si allude siano una riforma del patto del 1228, nel quale sarebbe stato soppresso l'insegnamento della teologia, prima della scadenza degli otto anni.

intuire dalla lettura del documento del 1228, dove questo è uno dei pochi elementi di un qualche rilievo che non si possano spiegare né attraverso l'analisi della situazione padovana e bolognese, fino a dove essa ci è consentita dalla documentazione, né attraverso il confronto con un testo per certi aspetti analogo, quale l'atto di fondazione dello Studio di Napoli<sup>50</sup>: si pensi alla fondamentale novità che accomuna Napoli e Vercelli, contro Bologna e Padova, del sistema di pagamento dei maestri (dove gli ulteriori scarti, che permangono, tra Vercelli e Napoli, sono di nuovo imputabili al peso nel contratto delle *universitates* padovane). Come osserva Arnaldi, la decisione di assegnare una delle quattordici cattedre previste dal contratto di fondazione all'insegnamento della teologia «va valutata nel contesto scolastico vercellese»<sup>51</sup>. Il contesto, nel momento della istituzione dello Studio, è quello di una cultura ecclesiastica ancora in grado di far valere le proprie esigenze, grazie anche alla possibilità che il vescovo mantiene, pur attraverso i contrasti, di controllare alcuni dei luoghi in cui esercita il potere politico. In questo senso anche il testo del contratto dà qualche indicazione. Dei tre testimoni vercellesi, due sono canonici di S. Eusebio, Bongiovanni de Bondonis e Martino Avogadro, che sarà in seguito vescovo della città<sup>52</sup>. E ancora, nella commissione per gli alloggi, formata da due studenti e da due cittadini, in caso di insanabili divergenze ha potere di arbitrato un chierico del capitolo, scelto però dal Comune<sup>53</sup>. Ma le vicende istituzionali, gli stessi contrasti interni che vedranno coinvolti, non sempre con successo, personaggi eminenti legati in vario modo al vescovo, mostrano che il rapporto di forze può essere continuamente messo in discussione. Soltanto se ulteriori ricerche riusciranno a far emergere con maggiore chiarezza realtà culturali più autonome nei confronti delle iniziative e delle esigenze della sede episcopale, potrà essere dissipato il sospetto che uno dei motivi dello scarso successo dell'impresa vercellese sia stata l'incapacità da parte della città di esprimere, nel momento della crisi degli assetti tradizionali, una richiesta di cultura proporzionata allo straordinario sforzo organizzativo dei suoi gruppi dirigenti. Mi sembra in ogni caso di poter concludere che Vercelli esemplifica uno dei casi in cui la sede vescovile è in questo momento un punto di riferimento importante nella storia delle istituzioni scolastiche cittadine.

L'insegnamento della teologia è stato il filo che ho scelto di seguire per risalire dalla carta che inaugura lo *Studium* alle istituzioni scolastiche già attive precedentemente, ma il profilo che di queste è possibile tracciare sulla

<sup>50</sup> G. ARNALDI, *Fondazione e rifondazione dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Pistoia 1982 (Centro italiano di studi di storia e d'arte. Pistoia. Nono convegno internazionale), pp. 81-105 (ora anche in questo stesso volume).

<sup>51</sup> Cfr. ARNALDI, *Le origini* cit., in *Storia della cultura veneta* cit., p. 9, dove si giudica inopportuno «proiettare senz'altro sullo schermo padovano l'organigramma previsto per l'erigendo Studio di Vercelli», e trarre così la conclusione che la cattedra di teologia fosse già attivata a Padova prima della migrazione.

<sup>52</sup> *Carta studii*, p. 74.

<sup>53</sup> Ivi, p. 70.

base della documentazione fa supporre che la funzione di promozione culturale svolta da questi ambienti nei confronti del progetto di una istituzione pubblica di insegnamento superiore non si limitasse all'interesse per la teologia. Includeva probabilmente le arti, coltivate nel chiostro di S. Eusebio – ricordiamo quel Medardo «doctor precipuus in grammatica dialetica et retorica» –, e che hanno una parte importante nella cultura della comunità retta da Tommaso Gallo; la medicina e il diritto civile e canonico, del quale ci sono attestati tanti cultori tra i *magistri* della cattedrale<sup>54</sup>. Tutti interessi che certamente non è necessario supporre vivi in loco per leggere il contratto del 1228, ma che è importante tener presenti in una prospettiva che muova da Vercelli.

È dimostrato che non è possibile comprendere a fondo il momento dell'istituzione di uno Studio se non seguendone le vicende nei primi anni di esistenza. Come è noto, l'impresa vercellese si rivelerà in tempo abbastanza breve un insuccesso, nonostante qualche momento felice, che è possibile descrivere anche grazie alla relativa abbondanza di notizie su studenti e maestri nel Duecento (in primo luogo quelle tramandateci dall'epistolario di Giordano di Sassonia). Il tema di questo convegno spero giustifichi in parte la mia scelta di concentrare per ora l'attenzione sulle vicende anteriori alla fondazione e sulle circostanze di questa che mi è sembrato di poter più direttamente collegare alla storia delle istituzioni ecclesiastiche cittadine.

<sup>54</sup> Accanto agli elementi che si possono ricavare dal necrologio, un'ulteriore testimonianza sull'ambiente della canonica eusebiana nel XII secolo è addotta da E. CORTIÈSE, *Per la storia di una teoria dell'arcivescovo Mosé di Ravenna (m. 1154) sulla proprietà ecclesiastica*, in *Proceedings of the V International Congress of Medieval Canon Law*, Salamanca 21-25 sett. 1976, Città del Vaticano 1980, pp. 117-156; Mosé non è bergamasco, ma canonico vercellese prima del 1144.